

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIV n. 1

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Gennaio 2018

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

RIFLESSIONI

La situazione oggi è demoralizzante.

L'umanità purtroppo rifiuta la verità e chiede di essere ingannata. Per questo viviamo in un mondo di falsità. Conoscere la verità diventa una perdita di tempo. Le categorie vero-falso sono state sostituite dai "gusti personali" ed è questo che guida i giudizi della maggioranza.

Nonostante la vita senza Dio non possa funzionare, la gente vuole credere disperatamente che la vita funzioni meglio senza di Lui.

Un culto satanico controlla il mondo e lo governa attraverso una miriade di mandatari. Questo sistema, che cerca di legittimarsi continuamente attraverso l'inganno, è stato creato per distruggere la civiltà cristiana e istituire uno stato di polizia e di controllo del pensiero. Il totalitarismo viene dall'alto dei salotti mondialisti e massonici, che si compiacciono di quello che dice Bergoglio.

Ma oggi il volto più preoccupante della "dittatura del pensiero unico" è il "gender" e le leggi sull'omofobia.

Il pluralismo post-conciliare della chiesa modernista si va allineando in questa direzione; lo si capisce quando colui che riveste il ruolo più alto di guida spirituale e morale, cioè il Papa, non si pronuncia nemmeno sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso.

Si avverano così le parole del primo direttore dell'UNESCO Julian Uxley: *"Quanto alla Chiesa Cattolica, essa dovrà essere gradualmente purgata dalle sue dottrine intransigenti e particolari e non conserverà che le espressioni basilari della religione condivisibili con una vasta fraternità religiosa e culturale che dovrà includere tutti i culti e tutte le civiltà"*.

Per capire come la "dittatura del pensiero unico" si stia configurando

come una "dittatura omosessualista" occorre leggere attentamente il documento *"Strategia Nazionale per la Prevenzione ed il Contrasto delle Discriminazioni basate sull'Orientamento Sessuale e sull'Identità di Genere 2013-2015"*. Questo protocollo d'intesa tra il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'Istruzione e le associazioni LGBT, contiene le linee guida in materia di gender e omofobia, cioè l'agenda LGBT che ha impatto su scuola, lavoro, comunicazione, sport, ecc.

Il programma è coordinato dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) in qualità di focal point per adempire le disposizioni del Consiglio d'Europa. Le politiche da adottare in ogni ambito della vita sociale sono decise per LEGGE da quello che viene chiamato il "tavolo di coordinamento interistituzionale" costituito dai referenti dei seguenti organi:

Ministero dell'Interno
Ministero della Giustizia
Ministero della Salute
Ministero del lavoro e delle Politiche sociali
Ministero dell'istruzione
Ministero degli Affari Esteri
Conferenza delle Regioni e delle province autonome

Associazione Nazionale Comuni Italiani dove l'UNAR svolge il ruolo di attore principale.

Quanti pensano che questo non li coinvolgerà direttamente, si sbagliano di grosso.

In TUTTE le scuole di ogni ordine e grado a partire dal 2015 vengono OBBLIGATORIAMENTE introdotte le misure che riporto di seguito prese "letteralmente" dal documento citato sopra:

Realizzazione di percorsi innovativi di formazione e di aggiornamento per dirigenti, docenti e alunni sulle

materie antidiscriminatorie, con un particolare focus sul tema LGBT

Inoltre la formazione dovrà prevedere corsi di aggiornamento costanti e rientrare nel Piano nazionale di aggiornamento

Integrazione delle materie antidiscriminatorie nei curricula scolastici con un particolare focus sui temi LGBT

Predisposizione della modulistica scolastica amministrativa e didattica in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari, costituite anche da genitori omosessuali

Diversity management per i docenti (quote prefissate di docenti gay)

Accreditamento delle associazioni LGBT, presso il MIUR, in qualità di enti di formazione

favorire l'empowerment (lett. "dare potere") delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni

Glossario dei termini LGBT che consenta un uso appropriato del linguaggio

Promozione di una rete tra agenzie formative diverse (scuole, associazioni, centri scout, palestre, Asl, associazioni sportive, scuole calcio etc.)

Ma c'è un altro documento altrettanto inquietante che è *"Standard per l'educazione sessuale in Europa"* e contiene le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per i responsabili delle autorità politiche, scolastiche e sanitarie. Il documento divide i giovani in fasce di età ed indica per ciascuna fascia metodologie ed obiettivi dell'educazione sessuale.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica chiaramente l'obiettivo:

"Ristrutturare la famiglia educando obbligatoriamente i bambini

alla sessualità ed incrementare percentualmente l'omosessualità".

Tutto questo è demoniaco. Forse anche di più. Come diceva Padre Pio: *"Gli uomini di oggi sono peggiori dei demoni, che almeno temono e tremano davanti a Dio"*.

* * *

Gli uomini di oggi vogliono il controllo assoluto sull'educazione dei figli, per poter alimentare vizi ed abbassare il livello intellettuale togliendo la facoltà di ragionare. Secondo la legge morale naturale l'educazione è un proseguimento ed un completamento della procreazione e spetta originariamente ai genitori. Secondo il cristiano i figli, essendo un dono di Dio, bisogna educarli affinché ritornino a Lui.

Un altro progetto di ingegneria sociale partorito dalle menti perverse della massoneria, le stesse che partorirono il comunismo. In tutti i sistemi totalitari l'ideologia viene assunta a rango di "verità assoluta" e "scienza". Per questo il potere si sente in diritto di investire tutti gli aspetti della vita sociale e individuale.

Nei punti del programma sopra elencato trovate anche il *"Glossario dei termini LGBT che consenta un uso appropriato del linguaggio"*. Questo punto (come anche altri) non riguarda solo la scuola, ma rientra nelle disposizioni da applicare anche in ambito lavorativo ed in ambito comunicazione e mass media. Come nei regimi comunisti il massimo dell'aberrazione fu probabilmente raggiunto con lo stravolgimento del linguaggio: grazie alla magia del vocabolario, il sistema dei campi di concentramento comunisti divenne un'opera di "rieducazione". In Cina il prigioniero del campo di concentramento è chiamato "studente": deve studiare il pensiero giusto del Partito e correggere il proprio pensiero sbagliato. I carnefici nei campi di concentramento sono gli "educatori".

Sempre "educatori" vengono chiamati nei documenti citati sopra le persone incaricate di introdurre i bambini alla "masturbazione infantile precoce". Lo stravolgimento del linguaggio è una conseguenza dello stravolgimento dei valori. I termini stravolti nel loro significato creano una visione falsata che deforma la prospettiva d'insieme. Può essere anche facile correggere una visione distorta dalla propaganda, ma è molto difficile ricondurre chi vede da una prospettiva sbagliata ad una concezione intellettualmente corretta.

La Pontificia Accademia per la Vita (PAV) ha già adottato il linguaggio "gender" nel proprio statuto scrivendo come sia suo compito studiare "il rispetto reciproco fra generi e generazioni". L'adozione del termine "genere" all'interno dello statuto della PAV rappresenta un'assunzione delle categorie degli ideologi del gender all'interno della Chiesa cattolica.

Nelle scuole e nelle aziende sono previsti, come dal piano riportato sopra, eventi di formazione LGBT in cui si insegna che i dati biologici sono del tutto irrilevanti rispetto alle pulsioni, le curiosità, i capricci e i desideri sessuali individuali. L'Università di Verona è già all'avanguardia nella diffusione di queste ideologie.

Questi eventi di formazione LGBT previsti dalle normative, uniti al coming out cioè l'invito ad esternare i propri gusti omosessuali, richiamano le riunioni di "sottomissione e rinascita" dei campi di "rieducazione" comunisti in Cina, dove bisognava dimostrare di aver consumato la propria rottura col "passato" e di aver capito le malefatte del "vecchio sistema culturale", in modo da diventare un "uomo nuovo" cioè un ingranaggio senza cervello che parla per slogan.

* * *

La teoria gender (che sostiene che chiunque può scegliere il proprio orientamento sessuale e può cambiarlo quando ne ha voglia) avanza con un cavallo di troia, cioè con l'idea che bisogna contrastare il fenomeno dell'«omofobia». Oggi in Italia nessuna legge definisce cos'è l'«omofobia». Però esiste il reato di «omofobia». Non sarebbe la prima volta che in un ordinamento giuridico venisse introdotto un reato senza definirne i presupposti. Chi stabilisce se si tratta di reato oppure no è il giudice. Questo è tipico dei sistemi totalitari. Nei sistemi totalitari comunisti il reato di "dissidenza" era volutamente lasciato indeterminato e generico poiché era rimesso all'arbitrio del giudice.

Secondo una direttiva del Crown Prosecution Service (44899 CPS - Hate Policy) *"è omofobo ogni atto percepito come tale dalla vittima o da un terzo soggetto"*.

I teorici del comunismo dicevano che la "morale è una menzogna borghese"; se però la "menzogna è in bocca ad un comunista" allora diventa "una verità rivoluzionaria" (Lenin). Questa profonda disonestà intellettuale ha portato al totalitari-

simo della menzogna, e milioni di "utili idioti" ci hanno creduto.

Ma il peggio deve ancora arrivare.

Secondo le direttive dell'UNAR, che è un ufficio governativo del Ministero delle Pari Opportunità, il concetto di «omofobia» si ricava principalmente da quattro criteri:

1) il grado di religiosità di una persona

2) credere ciecamente nei precetti religiosi

3) sostenere che l'omosessualità è un peccato

4) sostenere che l'unica attività sessuale lecita è quella finalizzata alla vita.

* * *

Stiamo accettando tutto questo senza ribellarci. Lo dimostra il fatto che pochissimi hanno eliminato dalle case il più grande strumento di manipolazione dell'opinione, cioè la televisione. Il fatto di accettare una propaganda destinata a nascondere la verità sfiora la complicità attiva. Ma c'è di più, come nel mondo descritto da George Orwell, sono le masse che fanno la guardia alle menzogne ufficiali.

Quelli che siedono ai tavoli del potere lavorano per distruggere l'istituzione sacra della famiglia, mentre i cattolici "evoluiti" cercano di cambiare il senso del Vangelo per trovare una giustificazione a stili di vita e modi di pensare più comodi e convenienti.

Si stanno così avverando le parole del cardinal Pacelli contenute in una lettera del 1936 al collaboratore Galeazzi: *"Supponete, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli strumenti di sovversione contro la Chiesa e contro la tradizione della Rivelazione divina, allora noi stiamo per assistere all'invasione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro e la religione..... Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro deve rivendicare il suo passato - altrimenti si scaverà la fossa. Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Essa sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che il Suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta"*.

Anonimo pontino

FRANCESCO I: “LA PENA DI MORTE È CONTRARIA AL VANGELO”

AVVENIRE 11 OTTOBRE 2017 papa Francesco all'incontro promosso dal Consiglio per la Nuova Evangelizzazione: «La pena di morte è contraria al Vangelo».

IL DISCORSO DI FRANCESCO I

Intervenendo nell'Aula nuova del Sinodo, in Vaticano, all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione per il 25° anniversario della firma della costituzione apostolica *Fidei Depositum* da parte di Giovanni Paolo II, testo che accompagnava l'uscita del *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], papa Bergoglio ha fatto riferimento nel suo discorso “a un tema che dovrebbe trovare nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC] uno spazio più adeguato e coerente. Penso, infatti, alla pena di morte”, ha detto, una problematica che “non può essere ridotta a un mero ricordo di insegnamento storico senza far emergere non solo il progresso nella dottrina ad opera degli ultimi Pontefici, ma anche la mutata consapevolezza del popolo cristiano, che rifiuta un atteggiamento consenziente nei confronti di una pena che lede pesantemente la dignità umana. Si deve affermare con forza che la condanna alla pena di morte è una misura disumana che *umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale* – ha proseguito -. È in se stessa contraria al Vangelo perché viene deciso volontariamente di sopprimere una vita umana che è sempre sacra agli occhi del Creatore e di cui Dio solo in ultima analisi è vero giudice e garante”. Secondo Francesco, “mai nessun uomo, neppure l'omicida perde la sua dignità personale” (Lettera al Presidente della Commissione Internazionale contro la pena di morte, 20 marzo 2015) [...]. A nessuno, quindi, può essere tolta non solo la vita, ma la stessa possibilità di un riscatto morale ed esistenziale che torni a favore della comunità”. [...]. Per il Papa, “qui non siamo in presenza di contraddizione alcuna con l'insegnamento del passato, perché la difesa della dignità della vita umana dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale ha sempre trovato nell'insegnamento della Chiesa la sua voce coerente e autorevole”. Lo sviluppo armonico della dottrina,

tuttavia, “richiede di *tralasciare prese di posizione in difesa di argomenti che appaiono ormai decisamente contrari alla nuova comprensione della verità cristiana*. È necessario ribadire pertanto che, per quanto grave possa essere stato il reato commesso, *la pena di morte è inammissibile perché attentata all'invulnerabilità e dignità della persona* [...]”. Poi ha aggiunto per rendere il concetto più chiaro che “*la Tradizione è una realtà viva*” e che “*solo una visione parziale del deposito della fede*” la può considerare come “*qualcosa di statico*”: “*La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti!*” [quest'ultimo passaggio non è stato riportato da *Avvenire*, ma solo da *Famiglia Cristiana* del 10 ottobre 2017]. All'esclamazione il Papa ha fatto seguire un sonoro “No!”. Infatti la “Parola di Dio è una realtà dinamica, sempre viva, che progredisce e cresce perché è tesa verso un compimento che gli uomini non possono fermare” ha concluso.

COMMENTO

Il nuovo insegnamento di Francesco sulla pena di morte contiene dunque sostanzialmente 4 elementi da analizzare:

Progresso nella dottrina da parte degli ultimi Papi

1°) Secondo papa Bergoglio vi è stato un progresso nella dottrina: “pena di morte lecita” (CCC, 1992) – “pena di morte illecita” (Francesco, 2015-2017) da parte degli ultimi Pontefici, ma ciò è evidentemente falso perché Giovanni Paolo II ha insegnato nel *Catechismo Ufficiale della Chiesa Cattolica* (CCC) del 1992 che la pena di morte non è sempre necessaria, ma è lecita e applicabile; così pure ha insegnato Benedetto XVI nella promulgazione del *Compendio del CCC* nel 2005. Inoltre “sin dalle origini dell'umanità la pena di morte è stata sempre in vigore, e nessuno ha mai pensato di ritenerla ingiusta [...] solo nel periodo illuministico si cominciò a dubitare della liceità della pena di morte. La reazione, sempre più vivace, fu favorita dalla mentalità liberale che preparò la Rivoluzione Francese, e indubbiamente fu provocata dalla *facilità estrema con la*

quale si soleva infliggere quella pena [...]. Di fatto i legislatori hanno dimostrato che la pena di morte non può essere né ammessa né esclusa in modo assoluto: le due tesi peccano – rispettivamente – di eccessivo pessimismo e ottimismo nei riguardi della natura umana; ossia non può supporre che il cittadino sia ovunque e sempre un criminale in potenza, né che ovunque e sempre sia un santo in atto [...]. Soggetto ad infinite influenze, abusando dell'arbitrio, si può abbandonare agli eccessi più incontrollati dell'egoismo e quindi risultare pericoloso per la società; e, illuminato dalle esperienze più disparate, può non solo rinsavire, ma maturarsi fino ad essere sensibile alle esigenze della vita sociale e rispettarne le leggi. [Per il diritto naturale] Se la società è una persona giuridica perfetta e autonoma, come ha il diritto di vivere, prosperare e conservarsi, così ha quello di difendersi contro chiunque tenti di sovvertirne l'ordine, minacciando il bene comune. Dunque, se può difendersi solo sopprimendo il proprio nemico, lo Stato può respingere la sua aggressione infliggendogli la pena di morte. Oppure, se la difesa contro l'ingiusto aggressore è ritenuta ovunque e sempre legittima per l'individuo, anche se spinta sino alla violenta soppressione dell'avversario, a più forte ragione è legittima per un'intera Nazione, la quale personifica tutti i cittadini ed è impegnata a tutelarne i diritti. Ora l'auto-difesa dell'individuo risponde ad un legge non scritta ma naturale, che non dobbiamo né all'insegnamento, né alla Tradizione né alla cultura, ma esclusivamente alla natura per istinto; è essa dunque che, nel caso che la nostra vita venga a trovarsi esposta a qualche agguato oppure alla violenza e ai colpi dei briganti o dei nemici, fa considerare lecito ogni mezzo usato per assicurare la nostra incolumità [...]. Perciò se la Nazione per difendersi non potesse punire di morte il cittadino che minaccia di colpirla sovvertendo l'ordine pubblico: 1°) per non far violenza ai violenti, sarebbe violenta contro gli innocenti; 2°) renderebbe più insolenti e incorreggibili i criminali, incoraggiati a mal fare dalla

debolezza dello Stato; 3°) dichiarerebbe il proprio fallimento...¹.

La dignità della persona umana

2°) secondo Francesco la pena di morte lede la dignità della persona umana, ma anche ciò è falso perché San Tommaso d'Aquino (il Dottore Ufficiale della Chiesa) insegna che l'uomo peccando decade dalla *dignità prossima* di persona, pur restandogli la *dignità remota* e radicale di natura umana, e si abbassa al livello del bruto, destinato a servire l'uomo come mezzo utile. Quindi il delinquente incorreggibile merita di essere trattato come un animale pericoloso, per cui può lecitamente e senza peccato essere ucciso per il bene comune². Ancora S. Tommaso spiega che "Il bene comune è superiore al bene particolare. Quindi è giusto eliminare il bene particolare per conservare il bene comune. Ma la vita di certi uomini pestiferi impedisce il bene comune che è la concordia della società umana. Quindi è giusto che codesti uomini siano eliminati con la morte dalla società umana. [...]. Il medico fa una cosa buona e utile quando recide un organo putrefatto che minaccia d'infettare tutto il corpo. Quindi anche il Capo dello Stato uccide giustamente, e senza far peccato, gli uomini malvagi, affinché non sia turbata la pace dello Stato..."³. Per San Tommaso⁴ la persona è un "individuo di natura razionale" o "sussistente in una natura razionale". Dunque la persona è un soggetto di natura razionale, ossia fornito di intelletto e volontà; essa esiste ed agisce indipendentemente da un'altra, è autonoma nell'essere (poiché in quanto sostanza non ha bisogno di un'altra realtà cui appoggiarsi) e nell'agire (poiché grazie alla sua natura razionale dirige se stessa nell'azione, in quanto è padrona dei propri atti). L'unico da cui dipende è Dio, suo creatore e conservatore nell'essere. San Tommaso spiega che le creature intellettuali sono governate da Dio, in quanto volute per se stesse, mentre le creature non razionali sono ordinate alle creature razionali. Naturalmente ciò non significa che

l'uomo non sia ordinato a Dio, suo Fine ultimo, ma solo che tra le creature la persona umana è il fine degli enti irrazionali, dei quali deve servirsi per giungere a Dio. Alla persona spettano diritti e doveri, ossia il diritto di fare ciò che occorre per conseguire il proprio Fine naturale e soprannaturale ed il dovere di farlo. La persona, in virtù della sua natura razionale, è capace di merito e di demerito, e, quando agisce, è tenuta a scegliere il bene e ad evitare il male, ossia ad ordinare la sua azione a Dio e ad allontanarla da ciò che la priva di Dio.

Quanto alla "dignità della persona umana" occorre distinguere poiché la dignità è una qualità o "valore" che conferisce una certa superiorità (che non tutti hanno) a qualcuno e lo distingue dagli altri. L'uomo ha dignità solo *relativamente* alle creature non razionali (minerali, vegetali e animali), ma non ha una dignità *assoluta*, o per se stesso, come asserisce il personalismo. La persona ha dignità solo in virtù della natura umana, nella quale sussiste, ossia la dignità umana è dovuta alla natura razionale e non appartiene al soggetto in sé; la dignità appartiene direttamente ed in primo luogo alla natura, e secondariamente alla persona o soggetto che sussiste in tale natura razionale. Parlare della "dignità della persona umana" non è esatto, sarebbe opportuno dire "dignità della natura umana" in cui sussiste il soggetto o la persona⁵.

La dignità si divide in **a) radicale-ontologica**: è della persona che è radicata su una natura umana razionale. Quindi radicalmente tutte le persone sono uguali, in quanto sono radicate tutte su una natura umana e razionale, e solo questa dignità non può essere persa; **b) totale-morale o pratica**: È della persona presa totalmente, nel suo essere ed agire. La dignità totale della persona è data dal suo agire, dai suoi atti buoni, mentre quelli cattivi la privano di dignità umana totale. Non tutti gli uomini sono uguali, c'è chi fa il bene ed è buono e chi fa il male ed è cattivo. Infatti l'azione propria dell'uomo è conoscere il vero (intelletto) e amare o volere il bene (volontà). Vi sarà dignità totale-morale solo se la persona conosce il vero ed ama il bene; mentre, se aderisce all'errore ed ama il male, perde la dignità totale-morale, anche se radicalmente conserva la natura umana e razionale. Papa Leone XIII

insegna: "L'intelletto e la volontà, che aderiscono all'errore e al male decadono dalla loro dignità nativa e si corrompono" (Enciclica *Immortale Dei*, 1° novembre 1885).

San Tommaso d'Aquino scrive: "Con il peccato l'uomo abbandona l'ordine della ragione: egli perciò *decade dalla dignità umana*, che consiste nell'essere per se stessi e nell'agire per il bene; degenerando così, in qualche modo, nell'asservimento proprio delle bestie, che implica la subordinazione all'altrui vantaggio (cavallo al cavaliere, peccatore a Satana) [...] un uomo cattivo è peggiore di una bestia"⁶. Questo principio giustifica la pena di morte inflitta dall'Autorità a chi ha perso la dignità umana totale facendo il male gravemente. Altra conseguenza pratica è che il diritto di agire è fondato solo sulla dignità totale (la persona nel suo agire) e non sulla dignità radicale (la persona sussistente in una natura razionale). Agire male, aderendo all'errore, significa perdere la dignità totale (che consiste nell'agire bene), pur conservando quella radicale (la natura umana). *Non esiste perciò per la persona umana diritto a professare l'errore ed a fare il male*, fondato sulla dignità della persona, la quale, agendo male, perde la dignità totale, che sola fonda il diritto ad agire, anche se mantiene la dignità radicale, che riguarda l'individuo e non le sue azioni.

Erroneamente il personalismo (Mounier, Maritain e ora Bergoglio) afferma che la persona umana ha una dignità assoluta, non relativa alla natura in cui sussiste. Così si è imposta a molti l'idea aberrante che la dignità radicale della persona fonda il diritto ad agire, il diritto alla libertà di esprimere pubblicamente qualsiasi pensiero (cfr. Concilio Vaticano II, Decreto sulla "Libertà religiosa", *Dignitatis humanae personae*, 7 dicembre 1965); mentre la sana filosofia insegna che, quando la persona agisce male (intellettualmente o moralmente), perde la sua dignità totale (che riguarda l'agire), pur mantenendo quella radicale (che riguarda l'essere). L'errore non ha diritti. Non esiste alcun diritto – che sia tale in quanto fondato sulla dignità della natura umana – a manifestare pubblicamente l'errore e fare il male (Pio XII, *Discorso ai Giuristi cattolici italiani*, 6 dicembre 1953).

¹CATHOLICUS (E. ZÖFFOLI), *Pena di morte e Chiesa cattolica*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1981, passim.

²In *I Politicorum*, 12, 1253a; In *VI Ethicorum*, 7, 1150a.; *S.Th.*, II-II, q.64, a. 2, 3um; q. 65, a. 1, in corpore; q.108, a. 3, 1um; *De Malo*, 1, a. 5; In *Rom.*, c. 13, lect. 3.

³C. G., III, c. 146.

⁴*S. Th.*, I, q. 29; III, q. 2, a. 2.

⁵*S. Th.*, I, q. 29, a. 3.

⁶*S. Th.*, I-II, q. 64, a. 2, ad 3.

La pena di morte è contraria al Vangelo

3°) Secondo Bergoglio la pena di morte in se stessa è contraria al Vangelo, ma anche questo è falso poiché “*Tutti gli esegeti cattolici convengono che nel Nuovo Testamento non c’è un solo cenno che abroghi la Legge Antica al riguardo della pena di morte*”⁷. Gesù, infatti, non è venuto ad abolire la Legge, ma a perfezionarla. Quando il Vangelo dice che non bisogna opporsi al nemico, ma pregare per lui, offrirgli anche l’altra guancia se occorre, “tutto ciò concerne stati d’animo ed effettivo atteggiamento del singolo ogni volta che si tratta dei suoi personali interessi [...]”. La lezione quindi non può dirsi precettiva in senso rigoroso per ciascuno e per tutti; mentre indica solo un traguardo a cui tutti devono mirare per elevarsi [...]. Una piena, incondizionata ed effettiva adesione allo spirito del Vangelo non sopprime nel prossimo il diritto ad essere da noi amato, protetto e difeso contro tutte le minacce del male [...]. *Chi può essere così incoerente da indurirsi, appunto per amore di Cristo, fino a consentire ad un bruto di uccidere un bambino, pur potendo impedire l’aggressione? È assurdo appellarsi a un Vangelo della non violenza, si tratterebbe della più ridicola e irritante caricatura del Cristianesimo [...].* Quel che si dice del singolo, vale con più ragione dello Stato, che deve tutelare la vita, l’onore, i beni, la libertà dei cittadini contro ogni ingiusto aggressore, ricorrendo – se necessario – anche alla forza. In ciò la dottrina di S. Paolo esclude ogni dubbio: *‘I governanti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l’autorità? Fa’ il bene... Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male’* (Rom., XIII, 3-4). [...]. La mansuetudine evangelica [...] non va confusa con la tolleranza esercitata come passività e arrendevolezza a coloro che vogliono il male”⁸. Inoltre il buon ladrone rimproverando il cattivo dice esplicitamente: “almeno noi siamo stati condannati giustamente per i nostri delitti, ma lui non ha fatto nulla di male” (Lc., XXIII, 41).

Infine S. Tommaso d’Aquino asserisce che il potere pubblico non viola il quinto Comandamento (“Non uccidere l’innocente”) se uccide il

malfattore o i nemici dello Stato⁹. La ragione è che, se è lecito farsi amputare il piede per salvare il corpo intero molto più è permesso alla Società di sopprimere un cittadino eversore del bene comune e della tranquillità pubblica: “*laudabiliter et salubriter occiditur ut bonum commune conservetur*”/”lodevolmente e salubrementemente si uccide affinché sia salvo il bene comune”¹⁰. Lo Stato perciò può infliggere la pena di morte al colpevole, senza ledere il Vangelo e il quinto Comandamento “Non uccidere l’innocente”.

Non c’è contraddizione tra i due insegnamenti, ma sviluppo

4°) Secondo Francesco I non vi sarebbe contraddizione tra il suo insegnamento (“pena di morte sempre illecita” e l’insegnamento tradizionale “pena di morte lecita”) perché oggi si è capito meglio il valore e la dignità della persona umana e, poiché “la Tradizione” è “una realtà viva” “solo una visione parziale del deposito della fede” la può considerare come “qualcosa di statico”: “La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti!”. Ma qui si riscontra in Bergoglio la concezione modernistica dell’evoluzione eterogenea del dogma. Infatti secondo Bergoglio “la Tradizione” è “viva” e perciò la pena di morte, che è insegnata costantemente come lecita (non sempre doverosa) dalla Chiesa (sino al CCC del 1992 e al Compendio del CCC del 2005), sarebbe in se stessa contraria alla Rivelazione divina, alla Fede e alla Morale, ossia al Vangelo e ai Comandamenti di Dio.

Ora il dogma, *in senso materiale*, è una verità dogmatica (per esempio, Dio è Uno e Trino) o morale (per esempio, 5° Comandamento: “Non uccidere l’innocente”) contenuta nelle due Fonti della Rivelazione (S. Scrittura e Tradizione, che non evolvono in sé o intrinsecamente, ma possono solo essere meglio approfondite dal Magistero e dai fedeli, ossia evolvono solo estrinsecamente); *in senso formale* il dogma è la verità proposta come rivelata dal Magistero della Chiesa con l’obbligo di credervi; quindi il dogma è una verità divina, rivelata da Dio (dogma materiale) ed inoltre definita dalla Chiesa (dogma formale) e dunque immutabile (Concilio Vaticano I, DB, 1800). Ora la liceità della pena

di morte la si trova sia nella S. Scrittura (Antico e Nuovo Testamento) sia nella Tradizione (i Commenti dei Padri alla S. Scrittura) oltre che nel Magistero sino al CCC del 1992-2005.

Il modernismo, invece, ritiene il dogma un simbolo o una pura rappresentazione sensibile e immaginativa del sentimento religioso soggettivo del singolo credente in perenne sviluppo, ossia in evoluzione intrinseca (il dogma evolve in sé), eterogenea o sostanziale (si passa da una verità ad un’altra verità essenzialmente diversa). San Pio X ha condannato queste opinioni (Enciclica *Pascendi*, DB 2026 ss.; Decreto *Lamentabili*, DB 2079 ss.) come anche Pio XII (Enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950).

Infatti secondo la dottrina cattolica il dogma non può subire mutamenti intrinseci (la verità che cambia in sé) e sostanziali (da una verità si passa ad un’altra essenzialmente diversa; per esempio “pena di morte lecita” – “pena di morte illecita”), ma si può ammettere una evoluzione da parte dei fedeli e del Magistero (non da parte del dogma in sé) nella conoscenza sempre più approfondita di esso e nella formulazione o espressione sempre più precisa (evoluzione estrinseca, soggettiva e omogenea del dogma, che passa da una verità alla medesima verità, ma conosciuta ed espressa più profondamente e precisamente mediante formule dogmatiche definite e insegnate dal Magistero della Chiesa man mano che si è penetrato meglio il significato delle verità rivelate contenute nel Deposito della fede o nelle due fonti della divina Rivelazione. Per esempio sino al secolo XII il termine “transustanziazione” non esisteva, si credeva però egualmente che con la consacrazione del pane e del vino nella Messa il pane cessava di essere tale e diventava Corpo di Gesù Cristo; nel secolo XI-XII con la controversia contro Berengario di Tours, †1088, che negava la realtà della “transustanziazione” si è definito meglio e in maniera più precisa, ma nello stesso senso o omogeneamente, che con la consacrazione avviene la “transustanziazione”. Questa è l’evoluzione omogenea, estrinseca e soggettiva del dogma, vale a dire 1°) estrinseca al dogma; 2°) soggettiva, ossia insita nel soggetto esterno alla verità dogmatica; 3°) omogenea, cioè, che si evolve nel medesimo senso e significato, anche se più approfondito e

⁷CATHOLICUS, cit., p. 11.

⁸Ibid., pp. 1-15.

⁹S.Th., II-II, q. 64, a.2.

¹⁰S. Th., II-II, q. 64, a. 2, in corpore.

non passando da una verità ad un'altra sostanzialmente diversa¹¹.

Secondo i modernisti il dogma materiale e la formula dogmatica definita dal Magistero non hanno un valore teoretico che conosca realmente la verità rivelata, ma solo un valore simbolico o rappresentativo/immaginario del sentimento religioso, che diventa norma pratica di azione o esperienza religiosa. Per esempio, quando la Chiesa definisce che Dio è Padre, questa formula non ha valore conoscitivo: non significa che la Paternità appartenga realmente a Dio e sia adeguata a Lui così che Egli sia realmente Padre; ma, siccome l'intelletto umano non può sapere che cosa sia veramente Dio e la realtà oggettiva (agnosticismo), allora se lo rappresenta simbolicamente come un Padre affinché noi ci comportiamo come suoi figli. In tal modo il modernismo svuota il valore oggettivo e reale della conoscenza naturale umana e della fede come adesione soprannaturale dell'intelletto ad un dogma rivelato e definito. Ora, se è vero che il linguaggio umano e le formule dogmatiche non possono esprimere completamente le cose divine, ma solo per analogia; tuttavia è inammissibile abbandonare l'analogia per l'equivocità e cadere nel nichilismo teologico o apofatismo e nell'agnosticismo filosofico. Quindi il dogma esprime innanzi tutto una verità da credere e conseguentemente una norma d'azione ed è per questo che il Magistero ha condannato il simbolismo modernista (Decreto *Lamentabili*, DB 2022 e 2026)¹².

CONCLUSIONE

Il discorso di Francesco I sulla pena di morte è gravemente erroneo poiché nega la dottrina Rivelata e definita sulla liceità della pena capitale e va contro l'istinto e la Legge naturale che rendono doverosa e non solo lecita la legittima difesa da cui derivano i concetti di guerra giusta e di pena di morte 1°) cercando di far passare la nuova erronea dottrina per un progresso o approfondimento della comprensione della dignità assoluta della persona umana; 2°) affermando che la pena di morte è di per se stessa contraria al Vangelo, insegnando così un

“Vangelo diverso” da quello rivelato da Nostro Signore Gesù Cristo agli Apostoli (cfr. *Gal.*, I, 8 ss.); 3°) insegnando l'evoluzione eterogenea, intrinseca e sostanziale del dogma, specialmente quando dice che: “la Tradizione” è “una realtà viva” e che “solo una visione parziale del deposito della fede” la può considerare come “qualcosa di statico”: “La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti!”. Ora ciò è falso, anzi modernisticamente eretico. Infatti la Tradizione non è vivente come non lo è la S. Scrittura e non evolve in sé, ma solo il Magistero è vivente poiché nella persona del Papa regnante il Magistero ecclesiastico insegna e risponde come una persona viva alle questioni e ai dubbi postigli dai Pastori e dai fedeli. Il concetto di Tradizione vivente, di Scrittura vivente e di Rivelazione vivente è tipicamente modernistico.

Purtroppo dobbiamo constatare che Francesco oggettivamente è modernista e ritiene che la dottrina della Chiesa sia in perenne e costante evoluzione sostanziale, intrinseca ed eterogenea.

È perciò doveroso correggerlo filialmente, ma senza pretendere di deporlo ed eleggere un altro Papa, poiché “la Prima Sede non è giudicata da nessun uomo”, ma può esserlo solo da Dio. Quindi in questo frangente così doloroso dobbiamo pregare il Signore che converta o richiami a Sé Francesco I. Infatti S. Tommaso d'Aquino (*IV Sent.*, dist. 19, q. 2, a. 2, qc 1. 3, ad 2) insegna: “il cattivo prelato può essere corretto dall'inferiore che ricorre al superiore denunciandolo, e se non ha un superiore ricorra a Dio affinché lo corregga o lo tolga dalla faccia della terra / *si non habet superiorem, recurrat ad Deum, qui eum emendet, vel de medio subtrahat*”. Siccome il Papa non ha un superiore umano, l'unico rimedio è la sua conversione o la buona morte.

Dominicus

LA CHIAMAVANO TALÙ

Così la chiamavano parenti e amici, ma ella era *Itala Meli*, nata il 28 agosto 1904 a La Spezia. I suoi genitori, entrambi insegnanti di scuola, non erano credenti, ma permisero che la figlia, nel 1915, ricevesse prima Comunione e Cresima. Era intelligente, bella e piena di vita. Appena 18enne, conseguì la maturità classica brillantemente.

Con l'amica Angela Gotelli si iscrisse alla Facoltà di Lettere a Genova, sistemandosi al pensionato delle Suore della Purificazione di Maria. Pensava alla carriera e non a Dio. Eppure Dio “*assediava*” la sua anima e la predestinava a una singolare missione.

Sta avvicinandosi la festa dell'Immacolata. Il 7 dicembre suor Concetta invita Itala a scendere in cappella per la benedizione eucaristica. Accetta, ma solo per cortesia, ma *Gesù l'aspetta*. La stessa suora, parlando a mani giunte, com'è solita, propone a tutte le studentesse di prendere parte alla Comunione generale all'indomani; dovranno prepararsi con la Confessione. Itala risponde: “No, suora, non posso, non voglio”. Spinta da una Voce interiore, *un momento dopo, si trova nel confessionale di un Padre Cappuccino*.

L'indomani, 8 dicembre 1922, festa dell'Immacolata, si accosta alla Comunione. Sconvolta, prega: “*Signore, se ci sei davvero, se sei qui, in me, rivelati anche a me*”. La sera segue l'amica Angela ai Vespri nella Basilica dell'Immacolata, dove si sente come travolta da Gesù che risponde in modo sensibile alla sua preghiera. Alcuni mesi dopo, nella primavera del 1923, padre Marchisio, scolopio, le apre il cammino verso la fede vissuta.

Il 13 aprile 1923, appena giunta nella sua camera, in preda alle tenebre che vorrebbero soffocarla, apre il libro dell'*Imitazione di Cristo* e prega con la faccia buttata sul pavimento. *La grazia di Dio la avvolge tutta*. Promette: “*Signore, io voglio crederti e amarti, anche nelle tenebre, a costo di morire*”. Finalmente ha davvero incontrato Gesù. La mattina seguente, 14 aprile 1923, nella S. Comunione inizia la vita nuova “*in Christo Jesu*”. La Comunione si fa quotidiana, ardente, il rapporto con Gesù sempre più intenso e luminoso.

Ogni giorno sente che Gesù le invade la vita e le apre orizzonti divini. Rientra in famiglia e annuncia ai suoi: “*Ora appartengo a Cristo*”. Si inserisce nell'Azione Cattolica e si impegna nell'apostolato, per far conoscere e amare il Signore. Prima che l'anno finisca si sente chiamata alla vita religiosa. *Risponde a Dio con il voto di verginità e si impegna in una vita di studio e di preghiera per crescere nell'amore a Lui*. Nel 1926 si laurea in lettere con somma laude e intraprende subito a Pontremoli l'insegnamento con il propo-

¹¹Cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le sens commun. La philosophie de l'être et les formules dogmatiques*, Parigi, 1909; F. MARIN SOLA, *L'évolution homogène du dogme catholique*, Parigi, 1924.

¹²Cfr. A. GARDEIL, *Le donnée révéle et la Théologie*, Juvisy, 1932.

sito di portare Gesù nella scuola, nella cultura, tra i ragazzi.

La sua intimità con Gesù si fa più intensa. Ogni giorno ella dà grande spazio alla meditazione e non lascia mai la preghiera del Breviario, come fanno i monaci. Anzi con un gruppo di amiche matura il progetto di fondare un monastero benedettino per la rinascita della vita monastica in Italia. Il card. Schuster, Arcivescovo di Milano, approva e benedice. Ma Gesù le prepara un'altra strada, quella che sarà solo la sua.

“Un giorno (è l'inverno 1927/28) – scrive Itala – mentre recitavo l'Ufficio, ebbi la prima improvvisa esperienza della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, nella mia anima”. È l'inizio della sua vera vita su questa terra, così come Gesù ha promesso: “Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo in lui e stabiliremo la nostra dimora in lui” (Gv. 14, 23).

Itala si abbandona totalmente: “Sì, Gesù, come Tu vuoi!”. Dio le ha indicato la sua missione: *ella avrebbe vissuto in modo straordinario l'essenza del Cristianesimo*, che non è andare in periferia, ma rimanere nel Centro: *l'intimità con Gesù, il Padre e lo Spirito Santo*, il mistero dell'Inabitazione divina nella nostra anima, quel Mistero che tutti possediamo in noi dal giorno del nostro Battesimo, e del quale ella sarebbe diventata l'apostola nel nostro tempo, in mezzo ai fedeli laici, così come *S. Elisabetta della Trinità* (1880-1906), carmelitana di Digione, ne era stata la piccola grande maestra in monastero e fuori.

La giovane professoressa insegna a Milano con passione e gioia. Nella primavera del 1929, a un congresso a Bologna, incontra i massimi dirigenti dell'Azione cattolica giovanile: *saranno tutti segnati dentro da questa donna umile, fragile ed eccezionale*.

Di ritorno a Milano, si trova seriamente ammalata per pleurite e endocardite. Il progetto di vita monastica sfuma, ma ella, pur continuando a stare nel mondo, vive la regola benedettina e accetta di partecipare alla fondazione di Civitella S. Paolo (Roma). Le amiche iniziano il loro noviziato, mentre *Itala vi aderisce come "Oblata"*, offrendo a Dio, il 20 giugno 1930, i santi voti. Sarà monaca nel mondo, vivendo l'Assoluto di Dio in mezzo alle cose passeggero ed effimere della terra.

Si impegna a coltivare in modo particolare il Mistero della Vita trini-

taria nella sua anima, mettendo a fondamento della sua esistenza la verità dell'Inabitazione di Dio in noi, a pregare perché alle anime, specialmente religiose e sacerdotali, sia manifestata questa Verità fondamentale – il Centro del Cristianesimo, della vita cristiana cattolica – e secondo essa vivano e richiamino con tutte le opere le anime a questo profondo mirabile mistero.

Scossa da numerose sofferenze, continua ad avere una certezza di roccia: “Dio è in me e mi ama”. Scrive: “Vi sono troppe cose a cui pensare nella Chiesa, perché vi sia ancora tempo per noi stessi. Come sempre, non vedo che un mezzo: la nostra trasformazione in Cristo, perché Lui solo preghi, soffra, ami in noi e irradi sul Corpo mistico la Sua carità onnipotente”.

La croce è la scala per il Cielo. La croce è la chiave che apre la porta del Cielo. La croce è la lampada che illumina il cielo e la terra.

Il santo curato d'Ars

Nel 1938 Itala Mela, sempre più malata, deve andarsene dalla scuola, a soli 34 anni, senza aver maturato il diritto alla pensione. L'anno dopo muore la sua mamma. Durante la guerra, per sfuggire ai bombardamenti, si rifugia con il padre a Barbarasco. Dà lezioni private per guadagnarsi qualcosa da vivere. Prega, offre, diffonde luce e fiducia, nonostante la povertà in cui vive. *Lo Spirito Santo la conduce a immedesimarsi sempre più con Gesù e a vivere nell'intimità della Trinità divina*. Al termine della guerra, collabora con il suo Vescovo diocesano, mons. Stella, alla ricostruzione spirituale de La Spezia. Diventa vicepresidente dei Laureati cattolici e dà all'apostolato tutte le energie che le rimangono.

La sua casa si apre a tutti: chi la avvicina sente la presenza di Dio in lei, secondo l'affermazione di San Paolo: “Siete tempio di Dio”. Scrive migliaia di lettere. Comunica Gesù ai fratelli e alle sorelle che incontra di persona o per lettera. Si sente “madre” più di quanto si immaginava da ragazza, quando sognava di sposarsi e di avere tanti figli. *Non perde mai la gioia, nonostante tanto patire*.

Si spegne dolcemente a 53 anni il 29 aprile 1957. Il 10 giugno 2017 è stata beatificata a La Spezia. “Fare

dell'Inabitazione di Dio in me il centro della mia vita. È la logica conseguenza del mio Battesimo”: è l'estasi data da Dio e possibile ad ogni cristiano che viva integralmente e appassionatamente la sua Fede.

Candidus

INTELLIGENTI

PAUCA

(12)

Se c'era una volta non c'è più adesso, anche se lo si cerca con il lanterino.

L'homo vetus e l'homo novus



Ricordiamo quel filosofo pagano che camminava con la lanterna e, senza che riuscisse a trovarlo, cercava l'uomo, quello vero? Una sapienza, quella antica, che poi è stata arricchita dal Cristianesimo, ma che oggi noi dell'era moderna non conosciamo più. L'uomo creato da Dio e fatto di poco inferiore agli Angeli, l'uomo che non è più capace di umiliarsi ma solo di esaltarsi, quest'uomo si è ormai degradato a un livello inferiore alle bestie che almeno seguono il loro istinto, mentre l'uomo di oggi, mettendo da parte la ragione, si è depravato e corrotto. Tornerà l'uomo ad essere una creatura ragionevole, come Dio l'ha voluto e pensato? Tornerà a considerare di essere composto di anima e di corpo?

La voce di Dio che ancora cerca l'uomo, sua creatura, e ancora, come ad Adamo nel paradiso terrestre, chiede: “dove sei?”. Quella voce ci raggiunge e noi non possiamo, assolutamente, nasconderci davanti a Dio, nostro Creatore e Signore, a Dio che vede tutto, sa tutto e può tutto. Torniamo ad ascoltare la voce di Dio, la nostra coscienza che ci dice: questo lo puoi fare, quest'altro invece ti comando di non farlo. È Dio che comanda, è Lui, il Signore! A noi spetta l'obbedienza, l'obbedienza assoluta alla Legge di Dio. È sempre necessario obbedire a Dio piuttosto che agli uomini e alle leggi degli uomini, quelle vecchie e quelle nuove.

Che abbiamo fatto dei comandi? In quale misura il Decalogo è presente nella legislazione dell'uomo e il volere di Dio dove è stato accantonato dall'uomo di oggi? Ha ancora il primo posto il Signore, l'unico che a Lui compete? Ricordiamoci che se al Signore ri-

serviamo il secondo posto, Egli si mette all'ultimo posto e ci lascia soli. Poveri noi senza il Signore, il suo aiuto e il suo sostegno, senza di Lui non possiamo assolutamente niente!

Cerchiamo il Signore mentre si fa trovare. Il tempo della salvezza non dura in eterno! Verrà il giorno della giustizia e terminerà il tempo della misericordia. *"Festina, Domine, ne tardaveris: relaxa facinora plebis tuae /"* Affrettati, Signore, non tardare, perdona le colpe del tuo popolo!"

Mai come prima di oggi è necessario che preghiamo senza stancarci e senza interruzione. L'amico importuno viene ascoltato per la sua insistenza e tale dev'essere la nostra preghiera: insistente e perseverante.

Dove sei, o uomo? Che si possa ancora trovare sulla terra, perché siamo tutti noi e ciascuno di noi cerca Dio.

Cristo regni e sempre regni!

Oblatuscumipso

LIBRI RICEVUTI

Il libro di Isaia commentato da padre P. Girotti o. p. (versione italiana di mons. Antonio Martini riveduta e corretta) Edizioni Effedieffe (Potere Piscino, snc - 01020 Proceno - VT - tel. 0763.71.0069, cell. 335.457.0069;

www.efdiedieffe.com

www.efdiedieffeshop.com

e-mail info@efdiedieffe.com)

Ennio Innocenti - Paolo Mariani, *Statisti cattolici europei* - Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis - via Capitan Bavastro 16 00154 Roma - tel. 06.5755119

www.fraternitasaurigarum.it

fraternitasaurigarum@gmail.com

Enrico Maria Radaelli. *Al cuore di Ratzinger / Al cuore del mondo.*

Edizioni pro manuscripto - Aurea Domus.

info@enricomariaradaelli.it

L'ANNO NUOVO

1. È un regalo di Dio. Dio, inesauribile nella sua bontà, sebbene per nulla obbligato, lo dona a me che sono forse il più indegno di ottenerlo. Un padre che vede il figlio abusare della sua bontà, muta sistema, Iddio vede quanti anni già abbiamo consumato male, anzi forse prevede l'abuso di quest'anno stesso, eppure ce lo dona. Che ne pensi? Vorrai sempre essergli ingrato? Sprecherai anche questo nuovo anno in meschine vanità?

2. È un rendiconto di più. Ogni grazia ricevuta peserà sulla bilancia divina. I mesi, i giorni, le ore, i minuti del nuovo anno compariranno nel giudizio innanzi a me, e saranno fonte di gioia, se trascorsi bene; ma se passati male o inutilmente, come tanti anni trascorsi, ne dovrò rendere un rigoroso conto.

3. Come santificarlo. Prometti di diminuire le tue colpe e di crescere nel bene. *L'Imitazione di Cristo* dice: Se ogni anno ti emendassi almeno di un difetto, quanto presto saresti santo! Nel passato non l'abbiamo fatto: quest'anno prendiamo di mira un solo peccato, un vizio, e sradichiamolo. Gesù ordina: *Estote perfecti* (Matth. v, 48); ma, prima di essere perfetti, quanti gradini dovremo ancora salire! Proponiamo di far meglio almeno una cosa, una pratica di pietà, una devozione.

PRATICA. - Offri a Dio tutti i momenti di questo anno consacrando alla sua gloria e ripetendo sovente nella giornata: Tutto per te, o mio Dio.

Brevità del tempo

1. Verità conosciuta, ma non apprezzata. Quante volte ti lamenti che le ore volano, che i mesi passano, che gli anni incalzano?... Pare un sogno l'anno, la vita passata... manca il tempo per mille cose... Tutti sanno e dicono che il tempo è breve, che forse questo è l'ultimo anno di vita...; ma chi si scuote per ciò? Io stesso, che cosa risolvo, che

faccio per non perderlo?

2. Il tempo in punto di morte. A pensare all'anima, al giudizio, a vincere una passione, a correggersi si spera sempre di aver tempo; ma che diremo, negli ultimi istanti, quando con le mani vuote di meriti, nell'imminenza della resa totale dei conti, chiederemo al tempo, al medico, ai parenti, a Dio stesso un'ora che ci verrà negata? Ti prepari anche tu una simile delusione?

3. Il tempo di fronte all'eternità. Pochi anni bastano per giungere al Paradiso, per poter godere, lodare, amare Iddio cogli Angeli e coi Santi, ed esser felice per sempre; ma ne bastano anche pochi, se male spesi, a meritarmi un inferno, coi tormenti, con l'odio, colle catene riservate ai demoni... E se l'eternità giungesse per me quest'oggi come mi troverebbe?

Posso consolarmi per il tempo passato?

(Agostino Berteu *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno*)

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio